

Il bambino malato Gabriel Metsu

arte e assistenza



Gabriel Metsu, "Il bambino malato" 1660-1665, olio su tela

La scena è definita dalla figura della madre che, nel descrivere uno spazio ellittico, sostiene con dolcezza ed energia il corpo malato del proprio figlio (o figlia?) indebolito dalla malattia e abbandonato sul suo braccio destro, con lo sguardo perso nel vuoto. Le linee dei due corpi si incrociano e rompono la fissità della scena. La gonna rossa emerge, come un tappeto regale per la figura pallida e giallastra, inserita in un ambiente bluastru monocromatico.

Così, più che una Maternità, gli atteggiamento e l'uso del colore si adattano maggiormente ad una deposizione dalla croce; ma la madre guarda il figlio malato con serenità e tiene il suo braccio destro rassicurandolo e dandoci la sensazione che tutto andrà per il meglio. Nella drammaticità lei è presente, e afferma con il suo amore che la malattia non può cancellare il buono della vita; come George Santayana ha detto "Ama chi dice: -tu non puoi morire -".

Le risonanze religiose della Vita, Passione e Risurrezione di Cristo vengono ritratte all'interno della vita di tutti i giorni, e lasciano emergere l'amore e l'amicizia come risposta umana al bisogno di ogni uomo malato, affermando che l'uomo è reso capace di assistere per la certezza che la malattia e la morte non sono l'ultima parola sulla vita.

*Tratto da "Curare e guarire occhio olistico e occhio clinico.
La malattia e la cura nell'arte Pittorica Occidentale – G. Bordin L. Polo D'Ambrosio*

